



Angelo Calvisi

IL PRINCIPE DI PERSIA



round robin editrice





Indubbiamente anche il sonoro contribuì a rendere Prince of Persia 1 e 2 due titoli estremamente affascinanti, grazie ad effetti audio non ottimi ma comunque nella norma, ma soprattutto una colonna sonora di tutto rispetto che ancor oggi a chiunque ha avuto modo di giocare uno di questi due titoli viene da fischiare.

http://www.gamescenter.sm/preview.php?id_p=100&pag=0

Certo, fratello, il debito che hai contratto è ben grave e la tua storia è stupefacente; se fosse scritta con gli aghi negli angoli interni dell'occhio, sarebbe di esempio a coloro che sanno riflettere.

Le mille e una notte, Einaudi Editore, 1980

Così dicendo sospirò fieramente. Ma Elisena non s'avvide di nulla, ch'era incantata di rimirare ai suoi piedi, nel verziere d'un tappeto, una scena di trappole e uccelli.

Gesualdo Bufalino, *Il Guerrin Meschino*, Bompiani, 1993





INTRO

Ricordo che mi ero innamorato della figlia del Sultano, bella come il sorriso del cielo in una sera d'estate. La Daughter, dico, l'unica figlia del Sultano, che lui le voleva un mondo di bene perché, oltre a essere sua figlia, carne della sua carne, lei gli ricordava come un incubo ricorrente la moglie morta di parto. E io l'amavo, la Daughter, come si amano le mattine di maggio che si marina la scuola e si va ai parchi di Nervi a prendere il sole, e nell'animo ti fa capolino il primo nucleo di quel senso di vuoto irrimediabile di cui tanto si è detto e altrettanto si dirà.

Stiamo parlando di un amore che io, povero lavoratore stagionale, non pensavo neppure di portare a compimento. Come sperare di conoscerla, la meravigliosa principessa, che la miravo di sfuggita solo durante i cortei imperiali? Appunto, il classico amore irrealizzabile. Ma a un certo momento, come nelle favole, accade qualcosa che cambia gli eventi e li rivolge in mio favore. Intendo dire che il Sultano deve improvvisamente partire e alla testa di un poderoso esercito si mette in marcia verso una terra lontana, per debellare gli squadroni di fanatici integralisti che vorrebbero esportare la loro fede abietta fin dentro la cinta di Baghdad, e ridurre la nostra gente in schiavitù. Nelle remote propaggini dell'impero si combatte duramente, il bene contro il male, la civiltà contro la barbarie, e le prime fasi del conflitto sono favorevo-





li alla parte avversa. Le notizie dal fronte, riportate dai più eminenti giornali, gettano nel panico la popolazione e per rimpolpare le schiere già decimate, vengono richiamati in servizio migliaia di uomini. Il sottoscritto, a causa delle disgraziate vicissitudini patite in gioventù, l'obbligo di leva se lo scampa per la sua qualifica di orfano, ma comunque, in città, non è che fossero tutte rose e fiori. Le necessità del riarmo avevano provocato una grave congiuntura, e le conseguenze della crisi si avvertivano principalmente nel settore alimentare. Erano storie grame per tutti, anche per me. Trascorrevo il mio tempo bighellonando negli spacci del mercato nero, assieme ad altri disperati disposti a qualunque nefandezza per procurarsi un pezzo di pane da mettere sotto i denti. In questi fragenti di fame cupa mi sosteneva soprattutto il mio fremito libidinoso. Era il sogno della Daughter, insomma, a portarmi via dalle miserie e nella mia capanna venivo cullato da coltri come di spirito impalpabile, uno spiritello benevolo che, nonostante la meschinità delle contingenze, ti fa credere in un futuro migliore, in una vita che prima o dopo sarà infarcita di godimenti e mangiate indimenticabili. Fantasticavo che se il Sultano era assente, quatto quatto potevo scavalcare le mura del palazzo imperiale e vanificando la sorveglianza dei cani e delle guardie, presentarmi alla Daughter per manifestarle apertamente il mio amore. Un piano da sconsiderati, ne convengo, ma una notte che avevo bevuto un goccio e mi sentivo più ardente del solito, mi decido a metterlo in pratica. Mi libero dai cani, che riduco all'impotenza con pezzi di carne intrisi nel sonnifero, eludo le guardie, che le corrompo distribuendo cartoline delle dive del cinema, e giungo infine sotto il davanzale della Daughter. Inizio così a





invocare il suo nome, sospiro languidamente, e dopo un po' ecco che la principessa si affaccia. Ella, vedendomi per la prima volta, fa un'espressione sbalordita, ma tutta amichevole, tutta di soddisfazione, dato che la mia innegabile prestanza la colpisce diritta nel segno. Per farla breve: quella notte chiacchieriamo e chiacchieriamo senza combinare un granché, però ci fissiamo susseguenti rendez-vous, e in questo modo la storia d'amore continua con un sollazzo che non descrivo nei dettagli perché non sarebbe un comportamento da gentiluomo. Mi limito a raccontare che, perdurando l'assenza del Sultano, tutte le sere valico le mura e raggiungo la principessa nella sua camera. Poi la prendo per mano, la porto con me nel giardino, e sotto l'incantevole luna possiamo procedere con i nostri baci e le carezze, e vi garantisco che in vita mia non ho mai conosciuto niente che sia più spassoso di questo amore.

Pertanto, benché nel mondo si combattano strenue battaglie, io mi godò in totale menefreghismo il mio momento magico, quello che abbiamo tutti, una volta o l'altra, nella vita, e non mi interrompe nella copula neppure l'odore di morte che il vento ci conduce, il riverbero osceno che proviene dai campi lordi di sangue. E a pensarci bene, temo che sia stato proprio il mio distacco a incollerire le divinità immortali, che prontamente arriva la dea della iella a perpetrare il suo agguato. Succede che durante uno di questi convegni notturni con la Daughter, ci coglie nel verziere il canonico Jaffar, Gran Visir del Sultano, mago di successo e politico di vaglia, almeno all'apparenza. In verità, o lettori, Jaffar l'azzimato non è altro che una canaglia, un arrampichino giunto alla soglia del potere in virtù di parentele generate negli anfratti di





un postribolo. Sua madre, una mondana ben nota alle cronache scandalistiche, nel corso di una notte di burrasca si era fatta inseminare da un cugino di secondo grado del Sultano, la pecora nera della famiglia imperiale, sempre ubriaco e vomitoso. Da una tale commistione di infamie si incarnò il suddetto Jaffar, il quale, dopo una giovinezza spesa a frequentare locali ambigui e a disturbare le assemblee plenarie con atteggiamenti eccentrici, attorno ai trent'anni aveva deciso di dedicarsi allo studio della magia, tentando altresì di farsi largo nell'agone politico. Tra un'apparizione alle stazioni televisive di sua proprietà e un intervento nei comizi della destra, il moretto della biga rossa, come ormai era soprannominato Jaffar per il colore dei suoi capelli e della sua vettura, scalava posizioni su posizioni nella classifica dei notabili della città. Dopo la carica di assessore ai sacri misteri, la carriera del figlio del lupanare fu una galoppata perentoria verso gli alti ruoli del comando, una galoppata che si arrestò solo di fronte all'imprevista resistenza del Sultano, che non ne voleva sapere di mollare lo scettro per i sopraggiunti limiti d'età.

Era dunque questo tomo di Jaffar, solitario nel parco, impegnato in chissà quali turpi traffici, che la sera in questione casualmente sorprese la Daughter e l'umile narratore nel loro romantico picnic. Una volta accortosi di noi, Jaffar ci spiava nell'ombra schiumando fiele. Nei suoi biechi propositi, infatti, egli voleva per sé la fanciulla, magari sposarla, ma non per amore. Il suo vero obiettivo, naturalmente, era sistemarsi sul trono del Pavone. Così, dopo averci sgamato nella pienezza degli abbracci, Jaffar raduna i suoi sgherri. Sono tutti lì ad aspettare che l'incontro sia concluso, ma devono aspettare a lungo perché le tenere effu-





sioni vanno avanti fino all'alba. E all'alba scatta la trappola. Sono appena uscito dal giardino, e mentre caracollo tra i vigneti e sono in pace con l'universo, sento un fruscio che proviene dai cespugli. In un attimo una raffica di randellate mi si abbatte sul capocollino e io *blam*, svenuto. Mi risveglio nei sotterranei del palazzotto del Visir, e proprio dai sotterranei dovevo cominciare la missione.

Mi era stata concessa un'ora.

Un'unica, miserabile ora per togliermi dai pasticci, ma anche per liberare la Daughter che nel frattempo era stata catturata dagli sgherri del maledetto e imprigionata in una camera nascosta. Un'ora, sessanta minuti. Un solo istante di ritardo poteva significare la morte per me e la rovina della principessa, che sarebbe stata vinta dalle malie e avrebbe dovuto sposare il repellente Visir. Nei sotterranei, in quegli ambienti dirupati dove non ero mai stato, le lancette dell'orologio giravano veloci. Ho combattuto contro guerrieri di tutti i livelli, con punti-ferita maggiori dei miei, ho lasciato sul pavimento i corpi esanimi di un sacco di assassini senza scrupoli e soprattutto ho corso come un keniota degli altopiani, scampando imboscate e tagliole e spunzoni. E alla fine ho vinto. Ho liberato la Daughter e per un istante la mia scimitarra si è incrociata con quella di Jaffar. Anzi, quasi quasi lo acciuffavo, era stretto alle corde, il furfante, ma prima del fendente decisivo, grazie ai suoi poteri magici, egli è riuscito a dileguarsi, e con una risata perfida da far gelare il sangue è sparito in una botola segreta.

Può darsi che l'interminabile preambolo che avete appena letto vi ricordi qualcosa. Niente di più facile: è la storia della mia avventura d'esordio, quella del vecchio floppy, e forse la sapevate già. Sono sicu-





ro, però, che il seguito non lo sapete e quindi vi dirò che dopo le grandi celebrazioni e le pacche sulle spalle per la missione condotta a buon fine mi sono fatto sorprendere da un anelito di umana tenerezza, e nel pieno tripudio di popolo che mi aveva eletto a idolo ho impalmato il mio amore, l'ho impalmato davanti a migliaia di invitati nel corso di un sontuoso banchetto che il riconoscente Sultano, rientrato con serti di vittoria dalla perigliosa campagna d'Egitto, aveva preparato per la Daughter e per me, il suo figliolo acquisito, paladino dell'intera Baghdad, che ormai, alle orecchie di tutti, ero conosciuto come

PRINCE OF PERSIA
(licensed by Nintendo®)

